



Veneto Archeologico

ANNO XXXV - N. 180

SETTEMBRE - OTTOBRE
2019



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale
70% DCB PD

SAVE THE DATE

DA
TIZIANO

A
CAPOLAVORI DA ANVERSA
E DA ALTRE COLLEZIONI
FIAMMINGHE

RUBENS

VENEZIA
PALAZZO DUCALE
5.IX.2019 / 1.III.2020



Veneto Archeologico

bimestrale di informazione
archeologica
ISSN 1722-5663
35134 Padova - Via F. Guardi 24bis
Tel. +39 335 56 23 912
e-mail: gadvpd@gmail.com
www.gruppiarcheologicidelveneto.it

Anno XXXV - N. 180
Settembre - Ottobre 2019

Direttore resp.: **Adriana Martini**

Collaboratori:
Magali Boureux
Roberto Cavallini
Silvia Ciaghi
Bruno Crevato-Selvaggi
Livia Cesarin
Raffaella Gerola
Irene Lattanzi
Giorgio Mastella
Alberto Olivi
Marco Perissinotto
Antonio Stievano
Ferdinando Valle
Elisabetta Zoppini

Registrazione del Tribunale di Padova
n. 929 del 17/2/1986
Stampa: Tipografia Bertato
35010 Villa del Conte (PD)
Tiratura del numero: 1200 copie
Spedizione in abbonamento postale 70%



Organo ufficiale dell'associazione culturale Gruppi Archeologici del Veneto

+ 39 335 - 56 23 912

Dal 1° Ottobre questo è il nuovo numero di telefono per contattare sia la sede di Padova dei Gruppi Archeologici del Veneto sia la redazione della rivista Veneto Archeologico. Il numero precedente non sarà più in uso.

Tutte le serate GAdV 2019 - 2020 si terranno di Venerdì alle ore 21 (vedi programma pag 17) presso la coop Francesco d'Assisi in via Bordin 7 a Cadoneghe (PD)

Gli aggiornamenti ai programmi degli incontri serali a Cadoneghe sono pubblicati esclusivamente sulla pagina **FACEBOOK dei **Gruppi Archeologici del Veneto****

Veneto Archeologico

è in distribuzione gratuita

presso le sedi dei **Gruppi Archeologici del Veneto**

e presso le seguenti edicole:

Libreria Il Libraccio
PADOVA - via Portello 42

Libreria Progresso
PADOVA - via Gradenigo

Edicola Nigris
PADOVA - via Palestro

Edicola Borgo Savonarola
PADOVA - via Savonarola 151

Edicola Codogno
PADOVA - via Nazareth

Edicola Camporese
Padova - via Madonna della Salute

Edicola Facciolati
Padova - via Facciolati 104/E

I numeri arretrati di Veneto Archeologico (escluso il n.1) si possono richiedere in sede al costo di 5 € cadauno.

INDICE

Attualità	pagg. 3
Archeologia nel mondo	pagg. 4 e 5
Appunti di viaggio	pagg. 6 e 7
Studi e ricerche	pagg. 8 e 9
Veneto Archeologico Documenti	pagg. 10 e 11
Recensioni	pagg. 12 e 13
Archeologia in mostra	pagg. 14, 15 e 16
Gruppi Archeologici del Veneto	pagg. 17 e 18

venetonight
Researchers' Night

Il 27 settembre
le ricercatrici e i ricercatori di tutta Europa si danno appuntamento per incontrare il grande pubblico.
All'Università Ca' Foscari e a Venezia decine di eventi: laboratori, attività per bambini, spettacoli, itinerari in città e laguna.

Tutte le attività sono gratuite;
scegli il programma collegandoti al sito www.unive.it/venetonight
Presentazioni online dal 15 settembre.

#venetonight2019

Università Ca' Foscari Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, Università Ca' Foscari Venezia

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

144 MONOLITI IN GRANITO RIEMERGONO DAL FIUME TAGO

Uno straordinario complesso megalitico riemerge dalle acque del fiume Tago, in Spagna, grazie a un'eccezionale siccità, dopo essere rimasto sommerso per quasi sessant'anni. Risalente all'età del Bronzo, il sito prontamente ribattezzato "Stonehenge spagnola" – perché molto simile al suo omonimo inglese situato nella contea del Wiltshire – è composto da ben 144 monoliti di granito posizionati verticalmente, con una camera ovale di cinque metri di diametro e un corridoio di ventun metri di lunghezza.

Il complesso, conosciuto come "Dolmen de Guadalperal" si trova nei pressi della città di Peraleda de la Mata nel territorio del comune di El Gordo, in Estremadura.

Scoperto nel 1925 dal geologo e archeologo tedesco Hugo Obermaier, il sito venne sommerso nel 1963 dalle acque del lago di Valdecañas, un bacino artificiale realizzato a seguito della costruzione dell'omonima diga.

Adesso per la prima volta il complesso megalitico è visibile nella sua interezza e c'è chi ipotizza che potrebbe non essere l'unico di quel periodo nascosto sotto le acque paludose venutesi a creare dopo la costruzione delle moderne opere idrauliche.

Questo ritrovamento costituisce una grande occasione per studiare il patrimonio megalitico del paese. Inoltre la presenza di un dolmen è indice dell'esistenza di monumenti più grandi o addirittura di insediamenti. Nonostante si sappia poco delle comunità neolitiche che abitavano in questa zona del Tago, gli archeologi reputano che fossero solite insediarsi nei pressi delle rive dei fiumi, soprattutto lungo il loro corso principale.

Il complesso megalitico potrebbe essere servito per vari scopi ovvero sia come calendario solare sia come luogo di sepoltura collettivo a cielo aperto.

Gli archeologi hanno notato inoltre che su uno dei megaliti è inciso un serpente stiliz-

zato, simbolo di protezione usato dalle antiche popolazioni iberiche, oltre a essere considerato una sorta di guardiano della zona sacra.

E ancora, uno dei dolmen mostra una linea sinuosa che, in base ai dati raccolti da Obermaier, potrebbe essere una delle prime mappe della cartografia europea e poteva servire a navigare lungo il fiume Tago. Se ciò fosse confermato, sarebbe una delle mappe più antiche del mondo.

La datazione al radiocarbonio ha rivelato che il Dolmen de Guadalperal risale a circa 5000-4000 anni fa, e ciò lo collega curiosamente alla storia della Stonehenge inglese, composta da 93 pietre monolitiche, note come sarsen e bluestones: le prime, di dimensioni maggiori furono trasportate dalle Marlborough Downs, mentre le bluestones (così chiamate, perché se bagnate diventano blu) provenivano dalle Preseli Hills, nel Galles sudoccidentale.

E' stata lanciata una petizione online per far rimuovere il monumento dalla palude e valorizzarlo prima che venga nuovamente sommerso dalle acque. Le pietre di granito sono molto porose e si crepano facilmente. Solo una corsa contro il tempo potrà preservare un patrimonio che già mostra chiari segni di deterioramento.

ETIOPIA: TROVATO CRANIO QUASI COMPLETO DEL PRIMO AUSTRALOPITECO

Storica scoperta archeologica in Etiopia: trovato un cranio quasi completo di un antico antenato dell'uomo vissuto 3,8 milioni di anni fa, una specie che vanta diverse caratteristiche simili a quelle di un umano.

Il fossile – soprannominato MRD – fornisce uno spaccato di un periodo fondamentale per il lignaggio evolutivo che alla fine ha portato agli umani moderni e appartiene alla specie *Australopithecus anamensis*, che apparve per la prima volta sul nostro pianeta circa 4,2 milioni di anni fa.

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

Questa specie viene considerata l'antenata diretta di *Australopithecus afarensis*, la specie cui appartiene il famoso scheletro parziale soprannominato Lucy rinvenuto nel 1974 a circa 56 chilometri dal sito nella regione di Afar in Etiopia dove è stato trovato il cranio MRD.

MRD e Lucy – che risale a 3,2 milioni di anni fa – insieme rappresentano fossili spartiacque per fornire informazioni importanti sui primi antenati dell'uomo.

Fino ad ora, i soli resti cranici di *Australopithecus anamensis* erano frammenti di mascella e denti isolati, rendendo difficile la comprensione completa della specie. Il cranio è fondamentale per conoscere la dieta di una specie, le dimensioni del cervello e l'aspetto del viso. La scoperta finalmente consente agli scienziati di elaborare un volto dell'*Australopithecus panamensis*.

La specie di MRD – che era bipede ma potrebbe anche essere stata in grado di muoversi sugli alberi – era molto più piccola degli umani moderni. Il suo cranio si trova a circa 550 chilometri a nord-est della capitale dell'Etiopia, Addis Abeba. Precedenti ricerche hanno suggerito che la specie raggiungesse un'altezza di circa 1,5 metri, ma i ricercatori non hanno fornito una stima dell'altezza per questo individuo, apparentemente un maschio adulto.

AL VIA IL RESTAURO DEL SARCOFAGO IN ORO DI TUTANKHAMON, SIGILLATO DA 97 ANNI

Il sarcofago di Tutankhamon è in un pessimo stato di conservazione in quanto è rimasto chiuso per 97 anni, da quando l'archeologo britannico Howard Carter scoprì la tomba intatta.

Inizia per la prima volta dalla sua scoperta, nel 1922, il restauro del sarcofago d'oro del faraone Tutankhamon, così è stato annunciato dal ministero delle antichità egiziano. Il sacello, uno dei tre che compongono la tomba del faraone, è stato trasferito alla fine di luglio dalla Valle dei Re a Luxor, al

Grande Museo d'Egitto, in costruzione vicino alle piramidi di Giza. Il sarcofago è in un pessimo stato di conservazione in quanto è rimasto chiuso per 97 anni, da quando l'archeologo britannico Howard Carter scoprì la tomba intatta dopo 3000 anni con i tesori che conteneva.

Il sarcofago del giovane faraone sarà esposto con altri oggetti legati a Tutankhamon alla fine del 2020, quando il nuovo Grande Museo sarà aperto al pubblico. È in legno e d'oro all'esterno, misura 2,23 metri ed è decorato con un ritratto del giovane re con i simboli faraonici, lo scettro e il flagello. Nel secolo scorso, alcune crepe sono comparse negli strati di intonaco dorato, in particolare quelli del coperchio e della base, rendendo indispensabili i lavori di restauro.

NELLE EGADI RECUPERATI DUE ROSTRI DELLA PRIMA GUERRA PUNICA

Sono stati recuperati altri due rostri dai fondali delle Egadi. I preziosi reperti sono stati ritrovati grazie alla sinergia operativa tra la Soprintendenza del mare della Regione Siciliana e alcuni sponsor privati.

Questi strumenti di guerra, montati sulla prua delle navi per speronare le imbarcazioni nemiche, rappresentano la prova evidente che i fondali di Levanzo sono certamente il teatro della battaglia navale che sancì la fine della prima guerra punica, con la vittoria della flotta romana su quella cartaginese. Fino ad oggi sono stati rinvenuti 16 rostri romani e 2 cartaginesi.

Nel corso delle ricerche sui fondali delle isole siciliane sono stati scoperti altri importanti reperti: nelle tre settimane di indagini, sono state individuate oltre 70 anfore e due elmi di pregiata fattura.

Ma la vera novità delle ricerche di quest'anno è la scoperta di una spada in metallo, della lunghezza di circa 70 centimetri con una lama larga 5 centimetri, appartenuta probabilmente ai soldati di uno dei due eserciti.

APPUNTI DI VIAGGIO

ALLA SCOPERTA DI COSA

Ci troviamo all'Argentario, in Maremma, per visitare le vestigia di *Cosa*, colonia romana del III sec. a.C. in una bella giornata estiva di qualche settimana fa.

Questo tratto di Aurelia, che abbiamo percorso più volte nei nostri viaggi alla scoperta dell'archeologia etrusca, mantiene sempre il suo interesse paesaggistico col suo alternarsi di campi, colline di bosco e uliveti.

Ma siamo felici di lasciare la superstrada e di cercare un parcheggio abbastanza vicino agli scavi, passando per una strada stretta e densamente abitata che ci porta in cima alla sulla quale sorge l'antica città fortificata.

Il nome *Cosa* deriva probabilmente da quello di un antico centro etrusco, *Cusi* o *Cusia*, che molti identificano nell'attuale Orbetello.

Cosa fu fondata dai romani dopo aver sconfitto le forze etrusche alleate di Volsinii e di Vulci, con lo scopo di controllare il territorio etrusco appena conquistato. Le opere difensive sono perciò imponenti. La cinta muraria in

opera poligonale si sviluppa per 1.500 metri, munita di diciassette torri, proteggendo con un abbraccio possente le abitazioni dei coloni e gli edifici pubblici. Non si può che rimanere ammirati di fronte ai resti ancora notevoli delle mura e della porta settentrionale, detta "Porta Fiorentina".

Entro le mura prospera un uliveto. Gli alberi si succedono tra le gobbe del terreno, le quali rivelano la presenza sotto la superficie di edifici interrati. L'area entro le mura, infatti, è stata scavata solo in piccola parte. Gli studi condotti finora, tuttavia, hanno permesso di stabilire che l'impianto urbanistico era regolare, con gli edifici disposti entro una scacchiera orientata approssimativamente sull'asse nord-sud del decumano massimo. Inizialmente le abitazioni erano di modeste dimensioni, simili l'una all'altra, formate da un'area abitabile e da un piccolo orto.

Col tempo le case dei primi coloni furono sostituite da ville più grandi e lussuose, che occupavano l'area di diverse abitazioni originarie. Un processo di concentrazione della proprietà, quindi,



APPUNTI DI VIAGGIO

caratterizzò la seconda fase di sviluppo di Cosa nel I sec. a.C. L'egualitarismo dei primi coloni, nei momenti difficili della formazione di Cosa, apparteneva ormai al passato. Visitiamo una delle abitazioni di questi nuovi ricchi, la cosiddetta "Casa dello Scheletro". Essa occupa un'area nella quale un tempo sorgevano quattro, forse cinque abitazioni.

Ci dirigiamo verso l'arce, il punto più elevato della città, dove sorgevano i più importanti luoghi di culto. Lungo la strada si notano, affioranti dal terreno, le cisterne dell'acqua piovana, strutture essenziali per assicurare l'approvvigionamento idrico di una città posta in altura. L'arce era difesa da una cinta muraria propria, con due porte: in una terminava la via Sacra, proveniente dal foro, l'altra dava verso l'esterno delle mura della città.

Sempre nell'arce sorgeva il *Capitolium*, un tempio etrusco-italico a tre celle, sul podio del quale è stata individuata una struttura quadrata, orientata con i punti cardinali, probabilmente un settore legato alle cerimonie augurali di fondazione della città. Poco distante sorgeva un piccolo tempio, forse dedicato alla Mater Matuta, la grande madre, dea della fecondità.

Percorriamo la via Sacra in direzione del foro. Passiamo vicino a un tempio, probabilmente dedicato a Diana, e a un'area residenziale scavata dagli archeologi. L'area del foro è ampia e segue un impianto regolare. Sulla nostra destra si trova la basilica, più tardi trasformata in luogo di culto cristiano, e l'area del *comitium*, un edificio scoperto di forma circolare destinato alle as-

semblee cittadine, l'area della curia, sede del senato della colonia, e del Tempio della Concordia. In fondo, un arco a tre fornici, oggi crollato, segnava l'ingresso del foro. Numerose botteghe commerciali si affacciavano nell'area del foro, che doveva essere frequentato e attivo.

Nel 71 a.C. la città subì gravi distruzioni in circostanze non chiare, e per un cinquantennio fu quasi abbandonata. In età augustea furono ricostruite le aree pubbliche (foro e acropoli) e Cosa si ridusse a svolgere funzioni di centro amministrativo e di culto. Nella campagna il latifondo delle ville si sostituì alla piccola proprietà dei coloni, così, isolata dall'agro circostante, per la città di Cosa iniziò un declino irreversibile.

Nel museo locale sono esposti i risultati degli scavi condotti dall'Accademia americana a Roma. Plastici illustrano con precisione gli ambienti scavati, l'acropoli e il foro. Una vasca da bagno intatta fa bella mostra di sé. È possibile vedere la ricostruzione di una tomba femminile, con le spoglie e il corredo. Ci dirigiamo poi alla volta del porto romano di Cosa. Un'alta scogliera domina l'insenatura. Nella spiaggia sorge una torre del XV secolo, detta Torre Puccini per aver ospitato l'artista.

Nei pressi della spiaggia sono visibili gli scarsi resti di una grande villa marittima del I sec. a.C. Dall'acqua emergono i piloni del grande molo del porto.

Dietro la spiaggia una grande laguna, di cui resta oggi il lago di Burano, era messa in comunicazione col mare attraverso un canale artificiale, tagliato in modo spettacolare sulla roccia della scogliera.

A.M.

STUDI E RICERCHE

APERTO AL PUBBLICO IL SITO NEOLITICO DI GOBLEKI TEPE

Gobleki Tepe, il tempio più antico della storia, cui i Gruppi Archeologici del Veneto hanno dedicato una serata nello scorso anno sociale, ora si può visitare!

Il sito, situato nel Sud-est del paese, risale al Neolitico preceramico (9600-8200 a. C.). Fu scoperto nel 1963, ed è il più vecchio luogo di culto che si conosca, classificato come Patrimonio dell'umanità nella lista dei siti Unesco dall'anno scorso.



Quando nel 1963 gli archeologi turchi e tedeschi iniziarono a rinvenire delle strutture circolari nello scavo cui stavano lavorando, si resero conto di essere dinanzi a un'importante scoperta, ma non potevano sapere che avevano spostato la lancetta della storia delle religioni parecchi millenni indietro. Göbekli Tepe, nel Sud-Est della Turchia, non lontano dalla città di Urfa, è infatti datato 12.000 anni (9600-8200 a. C, Neolitico preceramico), molto più antico di Stonehenge e delle piramidi, e per la successione di strutture circolari concentriche



che presenta, costituisce a tutti gli effetti quello che gli archeologici definiscono un tempio.

Gli scavi hanno rivelato che la struttura non è mai stata utilizzata a scopo abitativo, ma come luogo di culto dove si svolgevano rituali religiosi, una scoperta poi confermata dai ritrovamenti di incisioni, statue-steli e molte raffigurazioni di animali.

Non si trattava di una struttura singola, tipo Stonehenge, ma di almeno 20 strutture, ognuna delle quali presenta due pilastri monumentali al proprio centro, circondata da mura e palizzate poste in forma ovale o circolare. Gli scavi turco-tedeschi hanno rivelato la presenza di obelischi a forma di "T" alti tra i 3 e i 6 metri del peso compreso tra le 40 e le 60 tonnellate, la cui costruzione rimane un mistero irrisolto.

Gli archeologi ritengono che la forma a "T" sia un riferimento all'uomo, considerando che alcuni obelischi sono scolpiti in corrispondenza delle estremità del corpo umano.

Come detto, gli scavi hanno portato alla luce manufatti antichi 12.000 anni: statuette in pietra raffiguranti figure umane, sculture nella roccia e incisioni raffiguranti animali, simboli astratti e frammenti di pitture rupestri. Un luogo di culto costruito prima della nascita della più antica città conosciuta e che da quest'anno è diventato un museo a cielo aperto.

Durante la cerimonia inaugurale, il presidente della Turchia, Erdogan, ha espresso l'augurio che l'archeologia contribuisca a portare turisti in Anatolia Centrale.

Dopo essere divenuto patrimonio dell'Unesco nel 2018, il 2019 in Turchia è stato dichiarato "l'anno di Göbekli Tepe".

UNO STUDIO SULLA PALAFITTA DI LAVAGNONE VICINO A DESENZANO RISALENTE ALL'ETA' DEL BRONZO

La ricercatrice Alice Carri ha pubblicato uno studio sul Lavagnone: si tratta di un abitato della civiltà palafitticola che si sviluppò, durante l'età del Bronzo, lungo le rive del lago di Garda e sulle sponde dei piccoli bacini lacustri che caratterizzano il paesaggio dell'anfiteatro morenico benacense.

Si trova in provincia di Brescia, tra i comuni di Desenzano e di Lonato e doveva sorgere presso un antico bacino lacustre, di origine post glaciale, oramai ridotto a torbiera, con l'eccezione di una piccola area centrale tuttora paludosa.

I primi ritrovamenti risalgono all'Ottocento quando gli scavi dei depositi torbosi, molto richiesti come fertilizzante, cominciarono a portare in luce il materiale archeologico.

Ma le prime ricerche a carattere scientifico furono avviate negli anni '70 del secolo scorso da parte della Soprintendenza del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico L. Pigorini di Roma. In seguito, dal 1974 al 1979, gli scavi furono condotti da dall'archeologo Renato Perini del Servizio Beni Culturali della provincia di Trento.

Durante questi scavi venne alla luce un aratro, attualmente esposto al Museo civico di Desenzano, ritenuto uno dei più antichi mai rinvenuti al mondo.

Dal 1991 le attività di ricerca sono affidate alla cattedra di Preistoria e Protostoria dell'U-



niversità degli Studi di Milano, con la direzione scientifica di Raffaele de Marinis.

Il sito del Lavagnone costituisce un punto di riferimento sia per la definizione della

cronologia relativa e assoluta dell'età del Bronzo in Italia settentrionale, sia per lo studio degli aspetti culturali ed insediativi. Si tratta di uno dei pochi siti caratterizzati da una prolungata e ininterrotta occupazione lungo il II millennio a.C. e che permette pertanto di indagare in modo diacronico quasi tutte le fasi dell'età del Bronzo.

Inoltre, i depositi torbosi a carattere anaerobico garantiscono l'ottimale conservazione dei resti organici animali e vegetali (pollini, macro-resti ed elementi lignei strutturali), in livelli archeologicamente datati. Queste condizioni rendono il contesto particolarmente favorevole per lo studio dell'interazione tra uomo e ambiente e aprono la possibilità di svolgere le ricerche in una prospettiva multidisciplinare con esperti di dendrocronologia, paleobotanica e archeozoologia.

Per quanto riguarda le conoscenze relative alle strutture d'abitato si è potuto riconoscere una grande variabilità nel corso del tempo: durante le fasi iniziali il villaggio palafitticolo era delimitato verso la sponda da una palizzata di recinzione e l'accesso avveniva tramite una passerella lignea costituita da un intreccio di travi e ramaglie stese sul suolo torboso; le abitazioni erano su piattaforma sostenuta da lunghi pali di quercia isolati.

In una successiva fase l'impalcato aereo presentava un nuovo sistema di fondazione, con pali più corti e in seguito, all'inizio del Bronzo Medio iniziale sono documentate abitazioni direttamente sul suolo bonificato e all'asciutto.



Nuove scoperte su Cleopatra, ultima regina d'Egitto

L'archeologia forse è sul punto di svelare un mito. La Tomba di Cleopatra, l'ultima regina d'Egitto vissuta dal 69 al 30 a.C., sarebbe ad un passo dall'essere riportata alla luce.

Molti indizi raccolti negli anni portano tutti ad un determinato luogo. Ad un ambiente sotterraneo, scavato nel terreno all'ombra delle imponenti rovine del tempio di Taposiris Magna, un sito funerario a quasi trenta chilometri da Alessandria d'Egitto.

Le coordinate restano top secret, Zahi Hawass, considerato il massimo egittologo al mondo, non le svela.

E vicino o all'interno della tomba di Cleopatra ci potrebbero essere anche le antiche spoglie del suo grande, tragico, ultimo amore: Marco Antonio. «Sono molto vicino: penso davvero di averla individuata, sono sulla buona strada, ho grandi speranze di trovarla presto», dichiara lo studioso.

La conferma di essere sulle tracce della scoperta del secolo (come la definiscono gli archeologi) l'ha annunciata ieri in un'aula affollatissima dell'Università di Palermo nel corso di una conferenza organizzata dall'Assessorato alla Cultura della Regione Sicilia

«Il luogo individuato ci ha restituito nel corso delle indagini molti elementi riconducibili senza dubbio alla figura

storica di Cleopatra. Per questo, sappiamo ora dove andare esattamente a scavare», commenta l'archeologo.

L'operazione non è semplicissima: nelle ultime settimane gli ambienti ipogei sono diventati inaccessibili, perché allagati dalle acque del vicino lago. «Abbiamo trovato le stanze tutte sommerse - spiega Hawass - Una condizione che non ci permette di scavare bene. Pertanto, la prima cosa che dobbiamo fare ora è liberarle dall'acqua. Un lavoro che stiamo organizzando: è la fase più complessa, chiaramente. Ma l'obiettivo è di affrontarla presto per proseguire, poi, con l'indagine e lo scavo».

Un passaggio chiave, legato anche ai finanziamenti e ai permessi governativi. Una scoperta del genere passa anche per la volontà politica. Le indagini hanno avuto una crescita esponenziale nel corso del 2018: negli ultimi due anni, Taposiris Magna ha calamitato l'attenzione degli studiosi di tutto il mondo proprio per i passi da gigante condotti da Hawass con la sua équipe internazionale.

Per arrivare al punto attuale sono state analizzate tutte le possibili prove, sia rivisitando e studiando le sfaccettature delle fonti antiche sia utilizzando i supporti delle moderne tecnologie.

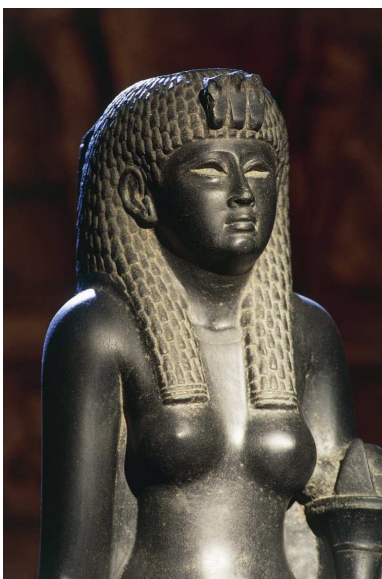
VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

Le prove antiche che ci offrono un percorso di ricerca partono dalla scrittura antica: repertori di geroglifici, che come mappe del tesoro stanno guidando lo studioso. A far brillare gli occhi degli archeologi è la presenza di numerosi cartigli, un tratto particolare dei geroglifici, dove il nome di un faraone o personaggio reale viene inserito in un anello ovoidale.

«E proprio qui ci sono i riferimenti al nome di Cleopatra». A Taposiris Magna si lavora con le tecnologie più avanzate per svelare i tanti misteri ancora irrisolti che ruotano intorno all'aura della tomba di Cleopatra: la regina dal fascino fatale che sarebbe sepolta insieme con Marco Antonio, l'uomo con cui condivise il declino del regno tolemaico e il passaggio dell'Egitto sotto la Roma imperiale di Ottaviano.

«La speranza è di trovare la mummia di Cleopatra e quella di Marco Antonio. Credo che siano stati sepolti insieme in un'unica tomba», racconta Hawass. Secondo l'egittologo le due sepolture sarebbero nello stesso sito: sostiene di avere già individuato quella della regina e di essere sulle tracce di quella del suo ultimo amore.

I fedelissimi di Cleopatra ne avrebbero occultato il corpo mummificato, seppellendolo con Marco Antonio in un luogo sacro e sicuro: avrebbero così unito simbolicamente un comune destino di morte e di amore. Storia nella storia.



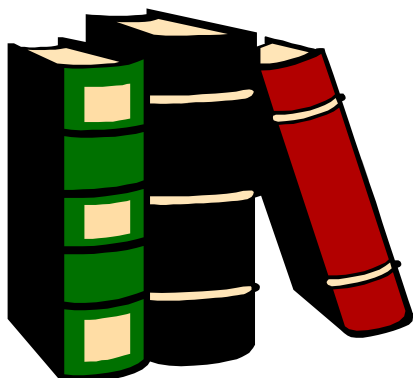
Ma perché i corpi di Cleopatra e Marco Antonio vennero sepolti insieme proprio in questo luogo? «Siamo in un sito funerario monumentale di tipo regale, molto importante - spiega lo studioso - non è un luogo funerario qualunque, e qui sono riemersi tanti elementi che si riferiscono a Cleopatra: non può essere, insomma, un luogo dedicato a personaggi ordinari. Ma solo ad altissimi ranghi».

Un contesto frequentato storicamente per tutto il periodo della dinastia tolemaica. È qui che Hawass è sicuro di trovare la memoria di Cleopatra, considerata dagli storici un'icona, personalità raffinata, temperamento risoluto, intelletto brillante, bella (ma non in termini canonici) da fare breccia negli uomini della sua epoca. Sedusse poco più che ventenne Giulio Cesare, e poi Marco Antonio,

Il sogno di una vita per Zahi Hawass è proprio quello di trovare la tomba di Cleopatra, insieme a quella di Alessandro Magno che sta cercando da anni ad Alessandria d'Egitto: «Ma per Alessandro gli indizi non sono ancora così chiari e importanti come per Cleopatra».

Hawass in Italia ha anche annunciato che nel 2020 inaugurerà il nuovo grande Museo Egizio vicino le piramidi di Giza, dove saranno trasferiti tutti i reperti dai depositi dell'attuale Museo del Cairo e tutta la collezione della tomba di Tutankhamon.

RECENSIONI



Silvia Gorgi
STORIE SEGRETE DELLA STORIA DI
PADOVA

Newton Compton Editori, Roma, 2017,
Pagg. 315, Euro 12,90

Silvia Gorgi (padovana DOC) non è nuova a raccontare storie sulla sua città, infatti ha già pubblicato nel 2016 sempre per Newton Compton Editori il libro "Forse non tutti sanno che a Padova" (curiosità, storie inedite, misteri, aneddoti storici e luoghi sconosciuti della città culla dell'Umanesimo dal 1200 con Lovato de' Lovati e Albertino Mussato). Nel corso dei secoli Padova si è rivelata essere una città centrale per la cultura e la storia italiana, e questo fatto è stato a lungo poco evidenziato. Ci sono valide ragioni se Tito Livio, Giotto, Pietro d'Abano, Petrarca, Giusto de' Menabuoi, Guariento, Donatello, Mantegna, Palladio, Romanino, Galileo, Veronese, Vesalio, Harvey, Boccioni, Joyce ecc. hanno soggiornato e prodotto capolavori a Padova.

Solo negli ultimi anni si è provveduto a valorizzare l'immenso patrimonio di storia, arte e cultura racchiuso tra le mura comunali, le mura Carraresi e le mura Rinascimentali della città. Si citano ad esempio gli sforzi, le attuali iniziative e le promozioni per la candidatura di Padova *Urbs Picta* (Giotto, la Cappella degli Scrovegni e i cicli pittorici del '300) per l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO.

Il libro tratta di svariate notizie come quella riguardante l'importanza della risorsa dell'allevamento del cavallo nel veneto antico. Già i greci ne riconoscevano i pregi. Basti pensare per esempio all'opera di Euripide in piena età classica: "Ippolito", in cui il protagonista del dramma, figlio di Teseo re di Atene e della regina delle Amazzoni, è solito guidare una coppia di puledri veneti, che saranno poi purtroppo la causa della sua morte. E ancora, come ricorda il geografo e storico greco Strabone, Dionigi il grande, signore di Siracusa, nella zona di Padova possiede terreni per l'allevamento di cavalli sacri e da corsa con lo scopo di portarli in Sicilia.

Oltre ad informazioni storiche, nel libro troviamo capitoli concernenti il costume, la società, le scienze, la letteratura.

Gustosa la descrizione della vita di uno studente a Padova tra cinquecento e seicento. In quel periodo l'Università Patavina godeva di buona fama al di là e al di qua delle Alpi e gli studenti giungevano da tutta Europa e addirittura dall'Oriente arrivando a piedi, a cavallo, in barca. Lo studente tipo viaggiava leggero con una bisaccia a tracolla, amuleti, immagini sacre. Arrivato in città avrebbe passato qualche notte in una locanda e poi affittato una stanza in un lussuoso palazzo o in un collegio a seconda delle sue capacità economiche.

Famoso affittuario per studenti fu lo stesso Galileo, mentre Vesalio (che pur aveva studiato a Parigi e Lovanio) condivise la camera in semplice collegio con John Caius, anche lui medico.

Curiosa poi la figura del conte inglese appassionato d'arte, che nella città del Santo aveva trovato una sua dimensione di pace e di armonia essenziale. Il XXI conte di Arundel si chiamava Thomas Howard, nato nel 1585, rivestì a lungo la carica di inviato speciale del re Carlo I presso le corti maggiori. Divenne amante della letteratura e dell'arte e questo fece scattare in lui la scintilla per il collezionismo. Decise di lasciare il grande palazzo sulle rive del Tamigi

per acquistare una villa a Padova dove i suoi figli studiarono e dove lui morì nel 1646. Il conte di Arundel commissionò ritratti di sé e della sua famiglia ad artisti contemporanei come Peter Paul Rubens e Antoon van Dyck e collezionò disegni di Leonardo da Vinci, Raffaello, Parmigianino, Albrecht Dürer. A Padova fondò un circolo che riuniva personalità del tempo, tra cui ritroviamo un altro inglese che con Padova ebbe molto a che fare, William Harvey, il medico della circolazione sanguigna.

E' una Padova multiforme, dai mille volti, quella che Silvia Gorgi ci presenta. Una città che la scrittrice ama profondamente e che con garbo invita i lettori a scoprire e ad apprezzarne gli elementi antichi, ma sempre attuali.

Maurizio Harari
ANDARE PER I LUOGHI DI ULISSE

Ed. Il Mulino, Bologna, 2019
Pagg. 128, Euro 12,00

Maurizio Harari ha diretto per molti anni il Dipartimento di Studi Umanistici all'Università di Pavia, dove ha insegnato Etruscologia e Archeologia italiana.

Ha inoltre condotto campagne di scavo in siti etruschi dell'Alto Adriatico, nell'entroterra di Adria e a Verucchio.

Incantati dai racconti favolosi dell'Odissea non sempre ci rendiamo conto che nel suo peregrinare Ulisse potrebbe aver toccato molti luoghi italiani.

Ormeggiò le sue navi nel Golfo di Gaeta e si imbattè nei terribili Lestrigoni, giganti antropofagi, nei pressi di Formia. A Terracina, l'antica Anxur, Ulisse seppellì l'amico Elpenore, per poi arrivare all'isola Eea identificata col promontorio del Monte Circeo, al cui centro sorgeva la mitica residenza della Maga Circe, con la quale Ulisse visse un anno d'amore.

E le mitiche Scilla e Cariddi altro non sono che la trasposizione mitologica dello stretto di Messina. Ulisse e i suoi uomini incontrarono i Ciclopi e vennero fatti prigionieri da

Polifemo alle falde dell'Etna. Sono tutti episodi celeberrimi immortalati già nell'antichità in affreschi, mosaici e sculture da Tarquinia a Gubbio, da Sperlonga a Piazza Armerina.

Ma fra le tappe di un viaggio nel mito si può inserire anche Cortona, dove Ulisse, ripartito da Itaca dopo il periglioso ritorno, sarebbe sepolto...

Alberto Angela
MERAVIGLIE. ALLA SCOPERTA DELLA PENISOLA DEI TESORI

Rai Libri Editore, Roma, 2019
Pagg. 480, Euro 24,90

In Italia le meraviglie sono ovunque. Le diamo per scontate, abituati come siamo a muoverci da una bellezza straordinaria all'altra: maestose rovine romane e sorprendenti chiese barocche, il genio del Rinascimento fiorentino e la luce del Settecento veneziano.

Se ci soffermiamo a riflettere, scopriremo che non esiste un secolo in cui in Italia non sia stato creato qualcosa di incredibilmente prezioso.

A essere dichiarati dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità sono stati finora ben cinquantacinque siti in Italia, tantissimi considerate le dimensioni del nostro territorio, una densità che non ha eguali in nessun altro Paese del mondo.

Questo libro di Alberto Angela - figlio del primo grande divulgatore scientifico italiano, Piero Angela, e a sua volta autore e conduttore di molti programmi televisivi di successo - è un viaggio nello spazio e nel tempo alla ricerca delle meraviglie italiane. Racconta come il nostro patrimonio culturale sia la nostra identità, la nostra storia e quindi abbiamo il dovere e la responsabilità di difenderlo. Questi siti esprimono la nostra storia comune, la diversità delle culture, la relazione fra l'uomo e l'ambiente naturale ricordandoci il valore universale della bellezza e stimolando la nostra curiosità di conoscenza.

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

“VELENI E MAGICHE POZIONI GRANDI STORIE DI CURE E DELITTI” MUSEO NAZIONALE ATESTINO ESTE 19/10/2019 - 2/02/2020

In questa mostra, congiuntamente proposta dal Polo Museale del Veneto - Museo Nazionale Atestino, dall'Università degli Studi di Ferrara e dalla città di Este, veleni, pozioni, medicinali vengono indagati lungo il corso della loro storia millenaria.

I visitatori che ad Este visiteranno il Museo Nazionale Atestino scopriranno così che già nel Paleolitico, migliaia di anni fa, gli uomini sapevano cercare sostanze utili alla migliore sopravvivenza. Vengono sperimentate e tramandate sostanze che fanno bene e altre che fanno male. Dobbiamo giungere a Paracelso, quindi al primo '500, per definire il concetto del dosaggio, elemento che può fare di un farmaco un veleno o viceversa. E non è un caso se ancora oggi il simbolo dei farmacisti sia il caduceo, bastone alato con due serpenti che rappresentano l'uno la dose terapeutica, il secondo quella tossica, il veleno.

La mostra è una miniera di scoperte e curiosità. Si scopre ad esempio che il vasto uso di ocra nel Paleolitico dipendeva anche dalle proprietà antisettiche di quel materiale. Veniamo a conoscere come già dal Paleolitico ci si curasse il mal di denti con la propoli.

Risalgono al Neolitico le prime evidenze dell'uso dell'oppio nell'Europa continentale. Nell'ambito dei prodotti salutistici l'interesse scientifico, alla ricerca di nuovi rimedi sia in campo farmacologico che cosmetico, si è lentamente spostato dal regno vegetale verso quello animale con una crescente attenzione verso veleni e

tossine, in particolar modo di insetti, rettili e anfibi. Lo studio di veleni di fonte animale, vegetale e minerale può parallelamente spiegare scientificamente la nascita di miti e leggende.

Dai metallurghi dell'antichità, sottoposti ai fumi velenosi emessi dalla fusione e forse per questo deformi o ipovedenti, al mito di Medusa, alle streghe di età medievale e moderna, che si alimentavano di farine di graminacee infestate da *Segete cornuta*, *Claviceps purpurea*, un fungo ricco di alcaloidi con effetti allucinogeni (l'acido lisergico è precursore dell'LSD). Intossicazioni scambiate con possessioni demoniache.

Grandi storie di cure, ma anche di delitti: fu la digitale, che ha dato vita in tempi moderni a farmaci del cuore, ad essere fatale nel 1329 a Cangrande della Scala (delitto volontario o errore nell'assunzione di una sostanza tossica?).

Nelle vetrine, accanto a rarissimi reperti archeologici, trovano spazio confezioni storiche di veleni e farmaci; importanti dipinti con immagini di magie si affiancano ad affiches storiche che pubblicizzano portentosi unguenti e medicinali.

Altresì rare edizioni e manoscritti che trattano di una varietà di argomenti strettamente connessi: dalla magia, vista da diversi profili, alla dottrina esoterica, ermetica e alchemica occidentale, alle streghe "lamiae" temute artefici di pozioni magiche e, al contempo, vittime della superstizione e delle persecuzioni dell'inquisizione che si avvaleva di compendi e manuali repressivi anch'essi esposti in mostra.

INFO

Museo Nazionale Atestino: 0429 2085

Orari: lunedì-sabato 9-13/14.30-19.30
domenica 14.30-19.30

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

"LOST & FOUND: ARCHEOLOGIA IN ALTO ADIGE PRIMA DEL 1919" BOLZANO, MUSEO ARCHEOLOGICO 2 APRILE – 17 NOVEMBRE 2019

Il Museo Archeologico dell'Alto Adige ha rintracciato in tutto il mondo reperti particolari scoperti nel nostro territorio prima del 1919, quando l'attuale Alto Adige faceva ancora parte dell'Impero austro-ungarico.

Sono stati selezionati circa 1000 reperti di provenienza certa da vecchie collezioni di musei in Alto Adige, Trentino e Austria, da musei in Baviera, Berlino, Heidelberg, Amburgo, Mosca, Inghilterra e da un museo in Nordamerica.

La mostra prende in esame interessanti reperti di questa fase iniziale, analizza i primi scavi e racconta l'istituzione dei primi musei, presentando i pionieri e i protagonisti di quest'epoca, studiosi e appassionati profani accomunati dall'entusiasmo per la storia locale e la tutela dei beni culturali.

Molti reperti rinvenuti in questo periodo sono tuttavia finiti nel mercato antiquario e oggi si trovano sparsi in musei e collezioni private di tutto il mondo.

Dopo la prima guerra mondiale, cento anni fa, venne stipulato il trattato di Saint-Germain, mediante il quale l'odierno Alto Adige fu annesso all'Italia.

Questo profondo cambiamento politico ebbe ripercussioni anche sull'archeologia: cambiarono le competenze delle autorità preposte alla tutela dei beni culturali, i reperti dovettero essere restituiti, i musei si riorganizzarono.

La mostra temporanea si occupa di questo periodo cruciale e ci restituisce un'interessante fotografia della storia dell'archeologia dell'Alto Adige prima del 1919.

I motivi e le vie, attraverso cui i reperti archeologici finirono nelle collezioni più disparate, sono in parte rocamboleschi e spesso non più ricostruibili.

Ad esempio al Germanisches Nationalmuseum di Norimberga si trovano diverse acquisizioni con provenienza "Tirolo" e "Alto Adige". Dall'antiquario Alois Überbacher di Bolzano nel 1890 furono acquistate una fibula a cerniera di epoca romana e una chiave di epoca romana, nel 1894 una fibbia di cintura ostrogota e una spada lunga (spatha) di epoca merovingia.

Uno degli oggetti più belli in assoluto esposti nella mostra è la fibula a disco d'oro con decorazione a filigrana e pietre semipreziose, proveniente genericamente dal "Tirolo" e prima sconosciuta.

Ciò che resta è la loro importanza storica: gli oggetti selezionati illustrano in modo efficace l'intero spettro delle abilità artigianali e artistiche delle popolazioni che abitarono il versante meridionale delle Alpi, o che lo influenzarono, dal IV millennio a.C. al XVIII secolo d.C., passando attraverso il Neolitico, l'età del Rame, l'età del Bronzo, l'età del Ferro, l'epoca romana, il Medioevo fino ad ora.

La maggior parte degli oggetti sono stati sottoposti a restauro. Soltanto alcuni sono conservati nel loro stato originale.

I reperti riscoperti sono protagonisti della mostra temporanea. Rifacendosi alle collezioni storiche del XIX secolo, sono esposti in base all'attuale luogo di conservazione. Un tipo di vetro particolare protegge i reperti, rendendoli visibili solo nel momento in cui ci si avvicina agli espositori. Dei filmati li collocano nel loro contesto storico.

INFO
Tel. 0471.320100
www.iceman.it

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

L'EGITTO DI BELZONI DA OTTOBRE 2019 A GIUGNO 2020 IN MOSTRA AL CENTRO SAN GAETANO

Giovanni Battista Belzoni è uno dei personaggi più straordinari della storia padovana. Nato al Portello il 5 novembre del 1778, figlio di un barbiere, è stato nello stesso tempo ingegnere, esploratore e archeologo. Specialmente questo terzo aspetto lo ha reso noto nel mondo tanto che George Lucas, nello scrivere la saga di Indiana Jones ha attinto tantissimo della sua storia che lo ha evidentemente ispirato.

A questo grande personaggio e alle sue incredibili scoperte riguardo l'antico Egitto, che lo hanno reso celebre in tutto il mondo anche se un po' dimenticato in patria, è dedicata una mostra in grado non solo di rendere omaggio a questo straordinario pioniere dell'esplorazione e dell'archeologia ma anche alle stesse grandi scoperte che ha portato alla luce lungo il corso del Nilo durante i suoi incredibili viaggi.

Queste scoperte saranno esposti al Centro San Gaetano in via Altinate dal 25 ottobre 2019 al 20 giugno 2020. L'intero spazio del centro culturale ospiterà la mostra, dal titolo "L'Egitto di Belzoni".

L'Egitto è molto presente nella vita del Belzoni, tanto che ci andrà diverse volte nella sua vita. La prima volta nel 1815 e negli anni altri viaggi si ripeteranno. Scoprirà tombe, mummie e altri preziosi reperti. Sarà una mostra rigorosamente scientifica con un grande comitato internazionale con circa duecento pezzi provenienti dai più grandi musei del mondo.

La mostra è stata realizzata in collaborazione con il British Museum, il Museo Egizio di Torino, i Musei Vaticani e altri importanti spazi espositivi del mondo.

INFO:

<https://www.legittodibelzoni.it/>

ORARI:

Lunedì - giovedì 9:00 - 19:00

venerdì e sabato 9:00 - 24:00

domenica e festivi 9:00 - 20:00

Ultimo accesso 1 ora e mezza prima della chiusura

Prenotazioni obbligatorie per gruppi

... INOLTRE ...

ARQUA' PETRARCA: PASSEGGIATE NEL BORGO MEDIEVALE

Arqua' Petrarca si trova nel centro del cuore verde del Veneto, a sud di Padova e vicino alle storiche Terme Euganee.

I Colli Euganei furono per secoli fonte d'ispirazione per molti scrittori e poeti e infatti Arqua' Petrarca è considerato uno dei Borghi più belli d'Italia.

Qui visse Francesco Petrarca gli ultimi 7 anni della sua vita e qui vengono conservati la sua tomba e la sua casa è stata trasformata in museo.

Accompagnati da una guida del Parco Letterario Francesco Petrarca e dei Colli Euganei, sono organizzate le passeggiate nel grazioso borgo medievale alla scoperta dei luoghi del Petrarca, meta di pellegrinaggi letterari per molti secoli.

Alla fine della visita, si potrà assaggiare in un'enoteca del posto il famoso liquore locale a base di giuggiole, mela cotogna, melograno, uva.

Le prossime passeggiate sono in programma il 20 ottobre e 10 novembre salvo avverse condizioni atmosferiche.

INFO: 328 4089272

GADV - SERATE APERTE AL PUBBLICO

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

ALLA SCOPERTA DEL MONDO ANTICO (Anno DECIMO)

c/o la Coop Francesco d'Assisi, via Bordin 7, Cadoneghe (PD)

IL VENERDI' SERA DA OTTOBRE 2019 A MAGGIO 2020 - ORE 21

APPUNTI DI ARTE E STORIA

18 Ottobre	Serata inaugurale	Adriana Martini
25 Ottobre	I colori nel medio evo	Adriana Martini
8 Novembre	Il Gattamelata	Francesco Jori
15 Novembre	Le città nel medio evo	Adriana Martini
22 Novembre	La nascita della medicina moderna a Padova	Laura Tallandini
29 Novembre	Francesco Morosini	Alberto Olivi
13 Dicembre	La festa della luce: tradizioni medievali del Natale	Adriana Martini
10 Gennaio	Bianca Cappello	Alberto Olivi
17 Gennaio	Donne al potere nell'antico Egitto	Enzo Sabbadin
24 Gennaio	I miti della Dea Madre	Adriana Martini
31 Gennaio	Sciamani e stregoni nella preistoria	Silvia Ciaghi
7 Febbraio	La serrata del Maggior Consiglio	Alberto Olivi
14 Febbraio	Il Gran Tour	Elisabetta Zoppini
21 Febbraio	ASSEMBLEA GADV	
28 Febbraio	Le comunicazioni nel Mediterraneo	Bruno Crevato-Selvaggi

FRAGMENTA ARCHAEOLOGICA

6 Marzo	La viabilità nel mondo antico	Adriana Martini
13 Marzo	Il console Gaio Sempronio Tuditano	Bruno Crevato-Selvaggi
20 Marzo	Le vie della X Regio	Adriana Martini
27 Marzo	Augusta Raurica	Silvia Ciaghi
3 Aprile	I Ching - L'antico testo classico cinese	Sandra Paoletti
17 Aprile	Il Leone di San Marco	Alberto Olivi
8 Maggio	Santa Maria a Vico	Antonio Stievano
15 Maggio	Ariminum - la Rimini romana	Sandra Paoletti
22 Maggio	Zara archeologica	Enzo Sabbadin
29 Maggio	Dalmazia veneziana	Bruno Crevato-Selvaggi

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PADOVA

DIREZIONE E SEDE
Via F. Guardi 24bis - Padova
Tel. **335 56 23 912**
mail: gadvdp@gmail.com

ATTIVITA'

I Gruppi Archeologici del Veneto sono la più antica associazione di volontariato culturale legato all'archeologia esistente a Padova. Fu fondata nel 1972 con il nome "Sezione Autonoma Atestina del Gruppi Archeologici d'Italia".

La denominazione fu cambiata una prima volta nel 1985 in "Gruppo Archeologico Veneto" e poi nel 1995 nell'attuale denominazione "Gruppi Archeologici del Veneto" con l'unione dei gruppi di Padova, Venezia, Treviso e dell'associazione gemella Archeoland a Verona.

La sede di Padova si occupa dell'attività divulgativa dell'associazione, organizzando lezioni, conferenze, incontri con il pubblico, gite e viaggi di studio, cura la pubblicazione di "Veneto archeologico" e gestisce la segreteria del Forum Europeo delle associazioni per i beni culturali.

ISCRIZIONI E QUOTE SOCI 2019-20

Le quote di iscrizione ai Gruppi Archeologici del Veneto comprendono: tessera, abbonamento a Veneto Archeologico, i files della biblioteca digitale (documenti e PPT):

Socio ordinario: 40 €
Socio familiare: 25 €
Quota ridotta per chi partecipa solo agli incontri serali: 25 €

VENEZIA

SEDE
c/o Bruno Crevato-Selvaggi
C.P. 45 - Lido di Venezia
Tel. 041.5267617

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Istituzionale dei G.A. del Veneto: cura i rapporti con la Regione, la registrazione all'Albo Regionale, partecipa ad eventi ed iniziative culturali, promuove le attività dell'associazione presso gli Enti locali e regionali.

TREVISO

SEDE
c/o Studio B&G
Via Terragliol 25
31030 -Dossin di Casier
Tel: 0422.1740770
Fax: 0422.1740769
mail: formazione@begsicurezza.it

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico. Gli itinerari sono realizzati da soci laureati in archeologia che elaborano "pacchetti" su misura, in stretta collaborazione con gli insegnanti interessati.

Per le scuole elementari e medie.



VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO
37020 Stallavena (VR)
Tel. 045.565417-8668072
mail: info@archeoland.it

ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico: ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zangaglie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

2 I Primi Agricoltori-Allevatori: capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macchine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica: l'abitazione con pelli, vasellami, telai rudimentali ma funzionanti, utensili e armi in metallo, testimonia il miglioramento delle condizioni di vita (circa 2500 anni fa).





**European Forum of Heritage Associations
Forum Européen des Associations pour le Patrimoine
Forum Europeo delle Associazioni per i Beni Culturali**

SEDE LEGALE - VIA FRANCESCO GUARDI 24BIS - 35134 PADOVA (ITALY)
presidentheritageforum@gmail.com

Progettare per i Beni culturali

Il Forum è la più antica rete europea per la promozione della tutela e della salvaguardia del patrimonio culturale, fondata a Roma nel 1990 e riconosciuta dal Parlamento europeo con una dichiarazione del 1° dicembre 1992.

Il Forum propone - ogni anno a partire dal 2012 - **uno o più SEMINARI DI 8 ORE (da realizzarsi durante un week end)** con l'obiettivo di fornire ai partecipanti le competenze necessarie per ideare e predisporre una proposta progettuale sostenibile nel campo dei Beni culturali in linea con le finalità della strategia Europa 2020.

Il **Terzo Seminario 2019** si terrà nel mese di Dicembre in Friuli sul tema del programma europeo "EUROPA PER I CITTADINI - PROGETTI DELLA SOCIETA' CIVILE" per dar modo agli interessati di scrivere un'idea progetto da presentare alla prossima scadenza del bando stesso, programmata per il prossimo **1 marzo 2020**.

La sede, la data, gli orari e l'indirizzo del luogo ove si terrà il seminario saranno comunicati ai partecipanti selezionati. Il titolo di studio richiesto per partecipare al seminario è la laurea (vecchio e nuovo ordinamento, anche triennale). E' necessaria la conoscenza dell'inglese scritta e parlata e l'invio per mail del curriculum vitae in formato Europass.

Per informazioni scrivere all'indirizzo mail in testata

Posti disponibili: 10

Costo: da definire con gli organizzatori locali

Scadenza iscrizioni: Giovedì 31 Ottobre 2019

Nel prossimo numero:



APPUNTI DI VIAGGIO:
***Una Pasqua archeologica
attorno al Lago di Costanza***

V.A. DOCUMENTI:
Altino prima di Venezia